

Rime di DANTE

Rime della *Vita Nuova*

DANTE AI FEDELI D'AMORE

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescivan suo parvente,
salute in lor signor, cioè Amore. 4

Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore. 8

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo. 11

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo. 14

[*Vita Nuova* III 10-12]

Rime



II

Rime della *Vita Nuova*

GUIDO CAVALCANTI A DANTE, IN RISPOSTA AL
SONETTO I

*Vedeste, al mio parere, onne valore
e tutto gioco e quanto bene om sente,
se foste in prova del signor valente
che segnoreggia il mondo de l'onore, 4*

*poi vive in parte dove noia more
e ten ragion nel casser de la mente:
sì va soave per sonni a la gente,
che i cor ne porta senza far dolore. 8*

*Di voi lo core ne portò, veggendo
che vostra donna la morte chedea;
nodrilla de lo cor, di ciò temendo. 11*

*Quando v'appare che ne già dogliendo,
fu dolce sonno ch'allor si compiea,
ché 'l su' contraro lo venia vincendo. 14*

Rime



III

Rime della *Vita Nuova*

CINO DA PISTOIA (O TERINO DA CASTELFIORENTINO) A DANTE IN RISPOSTA AL SONETTO I

*Naturalmente chere ogni amadore
di suo cor la sua donna far saccente,
e questo per la vision presente
intese di mostrare a te l'Amore* 4

*in ciò che de lo tuo ardente core
pascea la tua donna umilmente,
che lungamente stata era dormente,
involta in drappo, d'ogne pena fore.* 8

*Allegro si mostrò Amor, venendo
a te per darti ciò che 'l cor chiedea,
insieme due coraggi comprendendo;* 11

*e l'amorosa pena conoscendo
che ne la donna conceputo avea,
per pietà di lei pianse partendo.* 14

Rime

IV

Rime della *Vita Nuova*

DANTE DA MAIANO A DANTE ALIGHIERI IN RISPOSTA AL SONETTO I

*Di ciò che stato sei dimandatore,
guardando, ti rispondo brevemente,
amico meo di poco conoscente,
mostrandoti del ver lo suo sentore.* 4

*Al tuo mistier così son parlatore:
se san ti truovi e fermo de la mente,
che lavi la tua coglia largamente,
a ciò che stinga e passi lo vapore* 8

*lo qual ti fa favoleggiar loquendo;
e se gravato sei d'infertà rea,
sol c'hai farneticato, sappie, intendo.* 11

*Così riscritto el meo parer ti rendo;
né cangio mai d'esta sentenza mea,
fin che tua acqua al medico no stendo.* 14

Altre rime del tempo della *Vita Nuova*

DANTE A GUIDO CAVALCANTI

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per incantamento e messi in un vassel, ch'ad ogni vento per mare andasse al voler vostro e mio;	4
sì che fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento, anzi, vivendo sempre in un talento, di stare insieme crescesse 'l disio.	8
E monna Vanna e monna Lagia poi con quella ch'è sul numer de le trenta con noi ponesse il buono incantatore:	11
e quivi ragionar sempre d'amore, e ciascuna di lor fosse contenta, sì come i' credo che saremmo noi.	14

Rime

LIII

Altre rime del tempo della Vita Nuova

RISPOSTA DI GUIDO

<i>S'io fosse quelli che d'amor fu degno, del qual non trovo sol che rimembranza, e la donna tenesse altra sembianza, assai mi piacereia sì fatto legno.</i>	4
<i>E tu, che se' de l'amoroso regno là onde di merzé nasce speranza, riguarda se 'l mio spirito ha pesanza, ch'un prest'arcier di lui ha fatto segno,</i>	8
<i>e tragge l'arco che li tese Amore, sì lietamente, che la sua persona par che di gioco porti signoria.</i>	11
<i>Or odi meraviglia ch'el disia: lo spirito fedito li perdona, vedendo che li strugge il suo valore.</i>	14

Rime di dubbia attribuzione

I

Amore e monna Lagia e Guido ed io possiamo ringraziare un ser costui che 'nd'ha partiti, sapete da cui? Nol vo' contar per averlo in oblio;	4
poi questi tre più non v'hanno disio, ch'eran serventi di tal guisa in lui,	8

che veramente più di lor non fui
 imaginando ch'elli fosse iddio.
 Sia ringraziato Amor, che se n'accorse
 primeramente; poi la donna saggia,
 che 'n quello punto li ritolse il core; 11
 e Guido ancor, che n'è del tutto fore;
 ed io ancor che 'n sua vertute caggia:
 se poi mi piacque nol si crede forse. 14

Rime

XXI

Rime della *Vita Nuova*

Io mi senti' svegliar dentro a lo core
 un spirito amoroso che dormia:
 e poi vidi venir da lungi Amore
 allegro sì, che appena il conoscia, 4
 dicendo: "Or pensa pur di farmi onore";
 e 'n ciascuna parola sua ridia.
 E poco stando meco il mio signore,
 guardando in quella parte onde venia, 8
 io vidi monna Vanna e monna Bice
 venire inver lo loco là 'v'io era,
 l'una appresso de l'altra meraviglia; 11
 e sì come la mente mi ridice,
 Amor mi disse: "Quell'è Primavera,
 e quell'ha nome Amor, sì mi somiglia". 14

[*Vita Nuova* XXIV 7-9]

Rime

XXIX

Rime della *Vita Nuova*

GUIDO CAVALCANTI A DANTE

*I' vegno il giorno a te infinite volte
 e trovoti pensar troppo vilmente:
 molto mi dol de la gentil tua mente
 e d'assai tue virtù che ti son tolte. 4*

*Solevanti spiacer persone molte,
 tuttor fuggivi l'anniosa gente;
 di me parlavi sì coralmente,
 che tutte le tue rime avie ricolte. 8*

Or non ardisco per la vil tua vita 11

*far mostramento che tuo dir mi piaccia,
né in guisa vegno a te che tu mi veggi.
Se 'l presente sonetto spesso leggi,
lo spirito noioso che t'incaccia
si partirà da l'anima invilita.* 14

LXVIII

Altre rime del tempo della Vita Nuova

Lo doloroso amor che mi conduce
a fin di morte per piacer di quella
che lo mio cor solea tener gioioso,
m'ha tolto e toglie ciascun di la luce
che avean li occhi miei di tale stella, 5
che non credea di lei mai star doglioso:
e 'l colpo suo c'ho portato nascoso,
omai si scopre per soverchia pena,
la qual nasce del foco
che m'ha tratto di gioco, 10
sì ch'altro mai che male io non aspetto;
e 'l viver mio (omai esser de' poco)
fin a la morte mia sospira e dice:
"Per quella moro c'ha nome Beatrice".
Quel dolce nome, che mi fa il cor agro, 15
tutte fiate ch'i' lo vedrò scritto
mi farà nuovo ogni dolor ch'io sento;
e de la doglia diverrò sì magro
de la persona, e 'l viso tanto afflito,
che qual mi vederà n'avrà pavento. 20
E allor non trarrà sì poco vento
che non mi meni, sì ch'io cadrò freddo;
e per tal verrò morto,
e 'l dolor sarà scorto
con l'anima che sen girà sì trista; 25
e sempre mai con lei starà ricolto,
ricordando la gio' del dolce viso,
a che niente par lo paradiso.
Pensando a quel che d'Amore ho provato,
l'anima mia non chiede altro diletto, 30
né il penar non cura il quale attende;
ché, poi che 'l corpo sarà consumato,
se n'anderà l'amor che m'ha sì stretto
con lei a quel ch'ogni ragione intende;
e se del suo peccar pace no i rende, 35
partirassi col tormentar ch'è degna.
sì che non ne paventa;
e starà tanto attenta 40

d'imaginar colei per cui s'è mossa,
 che nulla pena avrà ched ella senta;
 sì che se 'n questo mondo io l'ho perduto,
 Amor ne l'altro men darà trebuto.
 Morte, che fai piacere a questa donna,
 per pietà innanzi che tu mi dis[c]igli,
 va da lei, fatti dire 45
 perchè m'avvien che la luce di quigli
 che mi fan tristo, mi sia così tolta:
 se per altrui ella fosse ricolta,
 falmi sentire, e trarra'mi d'errore,
 e assai finirò con men dolore. 50

Rime

LXVII

Altre rime del tempo della Vita Nuova

E' m'incresce di me sì duramente,
 ch'altrettanto di doglia
 lasso!, però che dolorosamente
 sento contro mia voglia
 raccoglièr l'aire del sezza' sospiro 5
 entro 'n quel cor che i belli occhi feriro
 quando li aperse Amor con le sue mani
 per condurermi al tempo che mi sface.
 Oimè, quanto piani,
 soavi e dolci ver me si levaro, 10
 quand'elli incominciaro
 la morte mia, che tanto mi dispiace,
 dicendo "Nostro lume porta pace"!
 "Noi darem pace al core, a voi diletto"
 diceano a li occhi miei 15
 quei de la bella donna alcuna volta;
 ma poi che sepper di loro intelletto
 che per forza di lei
 m'era la mente già ben tutta tolta,
 con le insegne d'Amor dieder la volta; 20
 sì che la lor vittoriosa vista
 poi non si vide pur una fiata:
 ond'è rimasa trista
 l'anima mia che n'attendea conforto,
 e ora quasi morto 25
 vede lo core a cui era sposata,
 e partir la convene innamorata.
 Innamorata se ne va piangendo
 fora di questa vita 30

la sconsolata, ché la caccia Amore.
 Ella si move qinci sî dolendo,
 ch'anzi la sua partita
 l'ascolta con pietate il suo fattore.
 Ristretta s'è entro il mezzo del core
 con quella vita che rimane spenta 35
 solo in quel punto ch'ella si va via;
 e ivi si lamenta
 d'Amor, che fuor d'esto mondo la caccia;
 e spessamente abbraccia
 li spiriti che piangon tuttavia, 40
 però che perdon la lor compagnia.
 L'immagine di questa donna siede
 su ne la mente ancora,
 là 've la pose quei che fu sua guida;
 e non le pesa del mal ch'ella vede, 45
 anzi vie più bella ora
 che mai e vie più lieta par che rida;
 e alza li occhi micidiali, e grida
 sopra colei che piange il suo partire:
 "Vanne, misera, fuor, vattene omai!". 50
 Questo grida il desire
 che mi combatte così come sole,
 avvegna che men dole,
 però che 'l mio sentire è meno assai
 ed è più presso al terminar de' guai. 55
 Lo giorno che costei nel mondo venne,
 secondo che si trova
 nel libro de la mente che vien meno,
 la mia persona pargola sostenne
 una passion nova, 60
 tal ch'io rimasi di paura pieno;
 ch'a tutte mie virtù fu posto un freno
 subitamente, sî ch'io caddi in terra,
 per una luce che nel cuor percosse:
 e se 'l libro non erra, 65
 lo spirito maggior tremò sî forte,
 che parve ben che morte
 per lui in questo mondo giunta fosse:
 ma or ne incresce a quei che questo mosse.
 Quando m'apparve poi la gran biltate 70
 che sî mi fa dolere,
 donne gentili a cu' i' ho parlato,
 quella virtù che ha più nobilitate,
 mirando nel piacere,
 s'accorse ben che 'l suo male era nato; 75
 e conobbe 'l disio ch'era creato
 per lo mirare intento ch'ella fece;
 sî che piangendo disse a l'altre poi: 80

"Qui giugnerà, in vece
 d'una ch'io vidi, la bella figura,
 che già mi fa paura;
 che sarà donna sopra tutte noi,
 tosto che fia piacer de li occhi suoi".
 Io ho parlato a voi, giovani donne,
 che avete li occhi di bellezze ornati 85
 e la mente d'amor vinta e pensosa,
 perché raccomandati
 vi sian li detti miei ovunque sono;
 e 'nnanzi a voi perdono
 la morte mia a quella bella cosa 90
 che me n'ha colpa e mai non fu pietosa.

Rime

XIV

Rime della *Vita Nuova*

Donne ch'avete intelletto d'amore,
 i' vo' con voi de la mia donna dire,
 non perch'io creda sua laude finire,
 ma ragionar per isfogar la mente.
 Io dico che pensando il suo valore, 5
 Amor sì dolce mi si fa sentire,
 che s'io allora non perdessi ardire,
 farei parlando innamorar la gente.
 E io non vo' parlar sì altamente,
 ch'io divenisse per temenza vile; 10
 ma tratterò del suo stato gentile
 a rispetto di lei leggeramente,
 donne e donzelle amoroze, con vui,
 ché non è cosa da parlarne altrui.
 Angelo clama in divino intelletto 15
 e dice: "Sire, nel mondo si vede
 meraviglia ne l'atto che procede
 d'un'anima che 'nfin qua su risplende".
 Lo cielo, che non have altro difetto
 che d'aver lei, al suo signor la chiede, 20
 e ciascun santo ne grida merzede.
 Sola Pietà nostra parte difende,
 che parla Dio, che di madonna intende:
 "Diletti miei, or sofferite in pace
 che vostra spene sia quanto me piace 25
 là 'v'è alcun che perder lei s'attende,
 e che dirà ne lo inferno: O mal nati,
 io vidi la speranza de' beati". 30

Madonna è disiata in sommo cielo:
 or voi di sua virtù farvi sapere.
 Dico, qual vuol gentil donna parere
 vada con lei, che quando va per via,
 gitta nei cor villani Amore un gelo,
 per che onne lor pensiero agghiaccia e pere;
 e qual soffrisse di starla a vedere 35
 diverria nobil cosa, o si morria.
 E quando trova alcun che degno sia
 di veder lei, quei prova sua vertute,
 ché li avvien, ciò che li dona, in salute,
 e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia. 40
 Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato
 che non pò mal finir chi l'ha parlato.
 Dice di lei Amor: "Cosa mortale
 come esser pò sì adorna e sì pura?"
 Poi la riguarda, e fra se stesso giura 45
 che Dio ne 'ntenda di far cosa nova.
 Color di perle ha quasi, in forma quale
 convene a donna aver, non for misura:
 ella è quanto de ben pò far natura;
 per essempro di lei bieltà si prova. 50
 De li occhi suoi, come ch'ella li mova,
 escono spirti d'amore infiammati,
 che feron li occhi a qual che allor la guati,
 e passan sì che 'l cor ciascun retrova:
 voi le vedete Amor pinto nel viso, 55
 là 've non pote alcun mirarla fiso.
 Canzone, io so che tu girai parlando
 a donne assai, quand'io t'avrò avanzata.
 Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
 per figliuola d'Amor giovane e piana, 60
 che là 've giugni tu diche pregando:
 "Insegnatemi gir, ch'io son mandata
 a quella di cui laude so' adornata".
 E se non vuoli andar sì come vana,
 non restare ove sia gente villana: 65
 ingegnati, se puoi, d'esser palese
 solo con donne o con omo cortese,
 che ti merrano là per via tostana.
 Tu troverai Amor con esso lei;
 raccomandami a lui come tu dei. 70



Rime di GUIDO CAVALCANTI

XII

[*sonetto*]

Voi che per li occhi mi passaste il core
e destaste la mente che dormìa,
guardate a l'angosciosa vita mia,
che sospirando la distrugge Amore.

E' ven tagliando di sì gran valore,
che' deboletti spiriti van via:
riman figura sol en signoria
e voce alquanta, che parla dolore.

Questa virtù d'amor che m'ha disfatto
da' vostr'occhi gentil presta si mosse:
un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Si giunse ritto 'l colpo al primo tratto,
che l'anima tremando si riscosse
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

Donna me prega, – per ch'eo voglio dire
d'un accidente – che sovente – è fero
ed è sì altero – ch'è chiamato amore:
 sì chi lo nega – possa 'l ver sentire!
5Ed a presente – conoscente – chero,
perch'io no spero – ch'om di basso core
 a tal ragione porti canoscenza:
ché senza – natural dimostramento
non ho talento – di voler provare
10là dove posa, e chi lo fa creare,
 e qual sia sua vertute e sua potenza,
l'essenza – poi e ciascun suo movimento,
e 'l piacimento – che 'l fa dire amare,
e s'omo per veder lo pò mostrare.

15In quella parte – dove sta memora
prende suo stato, – sì formato, – come
diaffan da lume, – d'una scuritate

la qual da Marte – vène, e fa demora;
elli è creato – ed ha sensato – nome,
20d'alma costume – e di cor volontate.

Vèn da veduta forma che s'intende,
che prende – nel possibile intelletto,
come in subietto, – loco e dimoranza.
In quella parte mai non ha possanza
25perché da qualitate non descende:
resplende – in sé perpetüal effetto;
non ha diletto – ma consideranza;
sì che non pote largir simiglianza.

Non è vertute, – ma da quella vène
30ch'è perfezione – (ché si pone – tale),
non razionale, – ma che sente, dico;
for di salute – giudicar mantene,
ch la 'ntenzione – per ragione – vale:
discerne male – in cui è vizio amico.
35Di sua potenza segue spesso morte,
se forte – la virtù fosse impedita,
la quale aita – la contraria via:
non perché oppost' a naturale sia;
ma quanto che da buon perfetto tort'è
40per sorte, – non pò dire om ch'aggia vita,
ché stabilita – non ha signoria.
A simil pò valer quand'om l'oblia.

L'essere è quando – lo voler è tanto
ch'oltra misura – di natura – torna,
45poi non s'adorna – di riposo mai.
Move, cangiando – color, riso in pianto,
e la figura – con paura – storna;
poco soggiorna; – ancor di lui vedrai
che 'n gente di valor lo più si trova.
50La nova – qualità move sospiri,
e vol ch'om miri – 'n non formato loco,
destandos' ira la qual manda foco
(imaginar nol pote om che nol prova),
né mova – già però ch'a lui si tiri,
55e non si giri – per trovarvi gioco:
né cert' ha mente gran saver né poco.

De simil tragge – complessione sguardo
che fa parere – lo piacere – certo:
non pò coverto – star, quand' è sì giunto.
60Non già selvagge – le bieltà son dardo,
ché tal volere – per temere – è sperto:
consiegue merto – spirito ch'è punto.
E non si pò conoscer per lo viso:

compriso – bianco in tale obietto cade;
65e, chi ben aude, – forma non si vede:
dunqu' elli meno, che da lei procede.

For di colore, d'essere diviso,
assiso – 'n mezzo scuro, luce rade.
For d'ogne fraude – dico, degno in fede,
70che solo di costui nasce mercede.

Tu puoi sicuramente gir, canzone,
là 've ti piace, ch'io t'ho sì adornata
ch'assai laudata – sarà tua ragione
da le persone – c'hanno intendimento:
75di star con l'altre tu non hai talento.

Nota bibliografica

Testi:

DANTE ALIGHIERI

Rime, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1946

Rime, Edizione commentata a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005

Rime giovanili e della Vita nuova, a cura di T.Barolini e Manuele Grignolati, Milano, BUR, 2009

GUIDO CAVALCANTI

Rime, Edizione critica a cura di Guido Favati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957 (poi in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960)

Rime, a cura di Marcello Ciccuto, Milano, BUR 1978

Critica:

GIULIANO TANTURLI, *Guido Cavalcanti contro Dante*, in *Le tradizioni del testo [...]*, a cura di Franco Gavazzeni e Guglielmo Gorni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp.3-13.

ARMANDO BALDUINO, *Cavalcanti contro Dante*, in *Bufere e molli aurette [...]*, a cura di Maria Grazia Pensa, Milano, Guerini Studio, 1996, pp.1-19.

ENRICO MALATO, *Dante e Guido Cavalcanti. Il dissidio per la 'Vita nuova' e il "disdegno" di Guido*, Roma, Salerno Editrice, 1997

TEODOLINDA BAROLINI, *Dante and Cavalcanti (on making distinctions in matters of love)*, in *Dante and the origins of Italian Literary Culture*, New York, Fordham UP, 2006 pp.31-63